

L'editoriale

LE GRANDI SFIDE CHE MINACCIA IL FUTURO DELL'EUROPA

Eugenio Scalfari

Quanti sono i problemi sempre più numerosi e in continuo peggioramento dell'Occidente, dell'Europa e della nostra Italia? Vediamo. La governabilità e le alleanze che richiede in molti Paesi: la Grecia, l'Italia, la Spagna, la Germania, i Paesi dell'Est europeo (Visegrad); l'immigrazione dall'Africa; il tema di Gerusalemme capitale (di chi e di cosa?); l'economia dell'Europa, le misure indicate da Draghi e quelle che porterà avanti fino all'anno della sua scadenza dalla carica che occupa (2019); il neofascismo e il neonazismo in Italia e in Germania; l'assenza pressoché generale di ideologie, valori, ideali in tutto l'Occidente. Per quanto riguarda noi italiani dovrei aggiungere un tema sul quale da tre giorni i nostri giornali hanno aperto la prima pagina: Maria Elena Boschi e la Banca Etruria. Ma non intendo occuparmene: è già stato detto tutto. Una sola cosa aggiungerò in proposito: quando Renzi attaccò la Banca d'Italia (e Gentiloni per fortuna tagliò la mozione renziana e presentò un documento ufficiale del tutto diverso e pienamente accettabile) noi criticammo a fondo il segretario del Pd. Avevamo ragione e l'esplosione del caso Boschi lo conferma. E questo è tutto sull'argomento, con la speranza che Boschi, senza bisogno di dimettersi in questa che sta per finire, nella nuova legislatura abbandoni la politica e trovi altre soluzioni più utili per la sua attività. Questo è dunque il quadro generale. Ma c'è un altro tema da inserire ed è quello dell'economia.

continua a pagina 29 →

L'editoriale

LE GRANDI SFIDE CHE MINACCIA IL FUTURO DELL'EUROPA

Eugenio Scalfari

→ segue dalla prima pagina

Draghi lo cura da un pezzo e continua a praticare una politica monetaria ed economica che ha aiutato tutta l'Europa della moneta comune ad una notevole ripresa della crescita del reddito e pure dell'occupazione. Anche in Italia questi fenomeni si sono verificati ma in modo molto più lento. Per di più alcune raccomandazioni che Draghi effettua in ogni occasione non sono state ancora seguite. Una riduzione delle tasse adeguata e socialmente appropriata sarebbe indispensabile ma Draghi non può che suggerire questa politica per la quale la competenza è dei ministri delle Finanze dei singoli Paesi. Le misure che Draghi suggerisce si condensano, a mio avviso, in una soltanto che ho varie volte raccomandato senza che fosse minimamente ripresa. Il problema posto da Draghi si risolve con un taglio del 25 per cento del cuneo fiscale. Questa è una misura che potrebbe risolvere rapidamente la situazione di lenta crescita dell'economia italiana. Un taglio del 25 per cento del cuneo farebbe crescere il salario netto dei lavoratori e aumenterebbe i profitti (o diminuirebbe fortemente le perdite) delle imprese. Le conseguenze sul complesso dell'economia sarebbero dunque una maggiore offerta di lavoro e una maggiore domanda di consumo.

Aggiungo che almeno un anno dopo questa misura lo Stato italiano dovrebbe fiscalizzarla, con una sorta di imposta progressiva sul reddito (o sul patrimonio, ma fiscalizzare il reddito è più adeguato) incidendo fortemente su un altro tema che va affrontato e cioè la riduzione delle disuguaglianze sociali, colpendo maggiormente i redditi elevati e sempre di meno quelli che stanno a metà della scala reddituale e poi esentando quelli che stanno in basso. Questa è una misura da prendere subito e non capisco perché l'argomento venga eluso da chi è responsabile della finanza italiana.

Ora esaminiamo brevemente gli altri temi.

1. Neofascismo e neonazismo. Si stanno espandendo rapidamente in Italia ed anche in Germania, sostenuti soprattutto da giovani che non hanno mai vissuto la realtà di quelle situazioni che rimontano più o meno a ottant'anni fa. A quell'epoca i capi avevano affascinato le moltitudini: Mussolini e Hitler. L'Italia fascista entrò in guerra a fianco della Germania nel 1940 quando il conflitto sembrava già terminato: la Francia era stata invasa, compresa la sua capitale, e il governo instaurato nel resto della Francia non occupata era praticamente filo-hitleriano. Inutile ricordare, perché è ben presente alla mia generazione, quali furono le stragi della guerra e quelle dei campi di concentramento. Milioni di morti ma soprattutto l'eccidio razzista più orrendo della storia dei nostri secoli. In Italia quelle stragi furono molto più limitate, ma Mussolini commise l'aberrazione di catturare gli ebrei dei ghetti italiani e spedirli in treni blindati ad esser massacrati in Germania.

Perché nascono adesso questi movimenti? Credo che si tratti di un populismo che cerca di motivarsi con capi e regimi che sono di quattro o cinque generazioni prima di quella attuale. È un malanno molto serio e molto grave, più di quanto si pensi perché ha scoperto una nuova motivazione per attaccare così da ogni lato i governi democratici d'Europa. Speriamo comunque che scompaia presto, ma ce la dobbiamo metter tutta per farlo scomparire.

2. Gerusalemme. L'uscita impreveduta di Trump non è certo la prima delle sue gaffe ma questa è molto delicata. Dividere Gerusalemme in due capitali, una ebraica e l'altra palestinese, significa dare una sorta di battesimo istituzionale ad una situazione che di fatto e in parte già esiste. C'è un quartiere arabo a Gerusalemme

me che si amministra da solo e che in certi momenti ha stabilito rapporti di pace e di reciproca sopportazione con le altre comunità. Purtroppo questo rapporto civile spesso viene interrotto da incidenti, errori, interventi esterni che riaccendono i fuochi della rivolta e della sua repressione. L'uscita di Trump è appunto uno di questi ed ha cominciato ovviamente a creare la massima tensione e una ripresa dell'Intifada che per fortuna ancora non è nel pieno ma mostra già qualche accenno che fa temere il peggio.

Io credo che Gerusalemme non debba essere una capitale per nessuno. È la città sacra alle tre religioni monoteiste: l'ebraica, la cristiana, la musulmana.

Quindi non deve essere una capitale nel senso costituzionale e politico del termine. Deve essere piuttosto dichiarata la Città Santa per eccellenza ed è il mondo intero che deve fare questa dichiarazione. Probabilmente la sede opportuna è l'Onu, non nel comitato che lo dirige, ma nell'assemblea cui tutto il mondo partecipa. La Città Santa per eccellenza, dove nacquero i monoteismi. Credo che papa Francesco sarebbe molto d'accordo su questa soluzione che comunque merita di essere adottata al più presto.

3. L'ingovernabilità. In Europa è il tema numero uno per almeno tre Paesi: Germania, Italia, Spagna. Questa situazione è molto difficile da sanare. Se esaminiamo l'Italia, che può essere l'esempio più evidente, vediamo che i partiti italiani di maggiore consistenza sono il centrodestra, i 5 Stelle, il Pd. I 5 Stelle non si alleano con nessuno perché il loro statuto glielo vieta, ma soprattutto perché se lo facessero perderebbero una massa notevole di voti di persone che provengono per delusione dalla sinistra o dalla destra o dal centro. I grillini sono un contenitore di delusioni e di populismo, ancora una volta i due requisiti che stanno sconvolgendo quasi l'intera Europa.

Quanto al centrodestra, esso è attualmente il raggruppamento più forte. Marcia secondo i sondaggi verso il 35 per cento ma si compone di tre elementi particolarmente diversi tra di loro: da un lato c'è Berlusconi, dall'altro Salvini e la Lega Nord e poi per conto proprio i Fratelli d'Italia della Meloni che ha con sé un 5 per cento più stretto alla Lega che a Berlusconi. Quindi è un'alleanza ampia forte ma eterogenea, che in certe

situazioni potrebbe dividersi anche se provvisoriamente. Infine c'è il Partito democratico, la sinistra sinistra e un centro molto limitato ma comunque percepibile. Il Partito democratico viaggia intorno al 25 per cento secondo i sondaggi attuali. Non è una cifra che possa dar luogo ad una governabilità sia pure provvisoria. Dovrebbe far leva su un centro che peraltro è ormai sgretolato; contava già poco prima, ma adesso è fatto di schegge alcune orientate verso destra e altre verso il Pd, ma sono schegge che non superano il 4 per cento ciascuna. Poi c'è la sinistra sinistra, quella capitanata ormai dal presidente del Senato Pietro Grasso. Questa sinistra, nella quale ai fianchi di Grasso ci sono personaggi rilevanti come Bersani, D'Alema, ed altri ancora, potrebbe rinviare i discorsi con Renzi ad elezioni avvenute. Lo farà? È probabile di sì, ma quanto conta? Allo stato attuale i sondaggi parlano di un 6 per cento. È possibile che ad elezioni avvenute siano arrivati all'8 o vogliamo addirittura pensare che possano arrivare al 10? Se arrivano al 10 vuol dire che i voti in cui Renzi spera saranno andati in quell'altro contenitore della sinistra.

Comunque sia se si mettessero d'accordo arriverebbero verso il 35 per cento, ma pongono delle condizioni che non sappiamo se possono essere accettate da un leader come Renzi. Ammettiamo pure che anche loro superino queste contraddizioni e arrivino insomma ad un 35 per cento tutti insieme, naturalmente con tensioni interne che si faranno sentire, ma questo è un fe-

nomeno che fa parte di una democrazia il cui principio dovrebbe essere "litigare sì, spaccare no". La sinistra italiana conosce queste cose, ma non le ha già mai praticate. Speriamo bene. Avremo comunque raggruppamenti e alleanze che da sole resteranno sempre e di gran lunga sotto al 40. Ci sarà dunque un governo minoritario. E come reggerà? E a chi sarà affidato dal presidente della Repubblica?

Secondo me e la mia esperienza di cose viste tanti anni fa, il presidente della Repubblica, al quale la Costituzione affida soltanto poteri costituzionali e non politici, in realtà quando la necessità incalza supera questo limite e va ben oltre. Il primo presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, arrivò addirittura alla nomina del suo ministro delle Finanze Pella, senza consultare nessuno, nemmeno i presidenti della Camere: è ben noto che lo chiamò il 17 agosto nella villa di Caprarola nel Viterbese, che allora era una proprietà del Quirinale e gli fece firmare il decreto di nomina che lui, Einaudi, aveva già deciso tutto solo. Pella firmò e si insediò.

Fatti del genere si verificarono anche con Giovanni Gronchi e anche con Giovanni Leone e in altre circostanze, ma soprattutto si sono verificati assai di recente con Giorgio Napolitano. Il quale, vedendo le condizioni politiche del Paese, ritenne necessario che si facessero governi efficienti soprattutto per la situazione economica che l'Italia stava attraversando ed infatti nominò Mario Monti, il cui governò duro un anno e poi decise di ritirarsi da quella carica. Quindi Napolitano nominò Enrico Letta che durò un altro anno e poi cadde per le manovre che Renzi aveva fatto nella direzione del partito. Allora Napolitano, dato che in quel momento il Partito democratico aveva la maggioranza dei voti, nominò Renzi, il quale praticamente è durato fino all'anno scorso. Dopo di lui il presidente della Repubblica Sergio Mattarella su indicazione di Renzi ha nominato il presidente Gentiloni. Ci troviamo dunque di fronte a quattro governi che di fatto sono stati indicati direttamente dal presidente della Repubblica, Napolitano prima e Mattarella adesso. È molto probabile che ad elezioni avvenute e con una governabilità di fatto inesistente, Mattarella prolunghi il governo Gentiloni di due mesi o di sei mesi o perfino di un anno per poi tornare alle elezioni.

La governabilità d'un Paese è inevitabile e la si raggiunge come si può ed in questo caso il potere del presidente della Repubblica va ben oltre quanto la Costituzione prevede, ma adempie ad una necessità e per fortuna i due presidenti della Repubblica che sono stati qui nominati la necessità l'hanno avvertita molto bene, anche nella scelta dei vari nomi che si sono succeduti.

Purtroppo questo tipo di governabilità è sempre molto precario e non so come potrà diventare permanente tenendo conto che la situazione italiana adesso sta verificandosi anche in Germania, in Spagna e un po' dappertutto, salvo che in Francia e per una ragione molto evidente, a parte il carattere efficiente di Macron: la situazione in Francia affida al presidente della Repubblica anche di essere il capo del governo. Non solo, ma il Parlamento francese è piuttosto debole dal punto di vista istituzionale; molto più debole di quanto non sia il Congresso americano il quale, con i suoi due rami, è in grado di praticare un controllo molto attento sul governo del Presidente e può addirittura fare uso in certe importanti circostanze del suo diritto di veto alle decisioni prese dal presidente.

Quindi Macron è molto forte e pensa di rafforzare, nei limiti di quanto potrà fare da solo, un'Europa che si avvia verso il federalismo. Naturalmente tiene presente la Germania, tiene anche presente l'Italia e gli altri Paesi, si occupa della Libia e di tante altre situazioni estere come per esempio il tema dell'immigrazione. Ma è caratterialmente oltreché costituzionalmente il capo d'un Paese che è il centro d'Europa. Spera che la Germania esca da questa crisi, probabilmente spera che anche l'Italia trovi il modo di risolvere i problemi della sua governabilità, ma in ogni caso lui è in grado anche da solo di rafforzare l'Europa dal punto di vista delle istituzioni. Può piacere o non piacere Macron, ma è sicuramente l'unica risorsa di cui l'Europa dispone in questo difficilissimo momento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

